

Scalabriniani



Scalabriniani

**Bimestrale della
Congregazione dei Missionari di San Carlo
(Scalabriniani)**

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Graziano Tassello

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro (segretaria)

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Gianni Agostinelli

Giovanni Beggato

Stelio Fongaro

Silvano Guglielmi

Umberto Rizzi

Renato Zilio

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1994

c.c.p. n. 44469005

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000

Grafica di Giovanni Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Febbraio 1994



In copertina: marcia di riconciliazione in Mozambico

Sommario

Anno I - N. 1 - Gennaio/Febbraio 1994

- 3 Presentazione
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Londra: i primi 25 anni
- 9 Il piacere di accogliervi a Parigi
- 10 Non c'è spazio per la rassegnazione
- 13 Verso un modo nuovo di essere chiesa
- 15 Il restauro della chiesa di San Carlo
- 16 Assemblea dei Superiori maggiori
- 18 Il nostro Fondatore
- 20 Dalle altre famiglie scalabriniane
- 22 Cronaca
- 25 Segnalazione libri
- 26 Pagina della solidarietà
- 28 Pionieri
- 31 Ricordiamo i nostri morti

Presentazione



"NON C'ERA POSTO PER LORO"

Una frase che durante le feste natalizie abbiamo sentito rivolgere a Maria e Giuseppe che domandavano un po' di spazio per il Figlio di Dio che stava per nascere. Una frase che ci ricorda situazioni simili in cui la gente è tentata di chiudersi in se stessa di fronte a quanti, con le loro diversità culturali, linguistiche, etniche e religiose, chiedono sommessamente un posto alla mensa del nostro benessere, ma soprattutto nel nostro cuore.

Accanto a tante porte chiuse, incontriamo provvidenzialmente dei missionari e delle missionarie che cercano di convincere la gente a fare posto ai migranti, accogliendoli come fratelli.

La nostra rivista si propone di documentare qualche episodio di queste persone che si prodigano in tante parti del mondo aiutando i migranti ad inserirsi a pieno titolo nella nuova società ed educando la popolazione del posto a credere che la condivisione è un obbligo morale dal momento che il rifugiato o il migrante è un altro Cristo che bussa alle nostre porte.

Proprio per rendere questa consacrazione di vita ancora più conforme ai desideri del Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, nei mesi di ottobre e novembre del 1993 si sono radunati a Roma i Superiori maggiori dei Missionari di S. Carlo per programmare con la Direzione generale il cammino di Congregazione nei prossimi anni, secondo le esigenze delle Regole di Vita e le direttive del X Capitolo.

Le sfide sono tante e le richieste ormai non si contano più. Diviene sempre più urgente rendere visibile questa presenza missionaria affinché la chiesa tutta faccia sua la testimonianza di carità e l'impegno di evangelizzazione del mondo della mobilità attraverso una scelta di vita che privilegia la comunione, la condivisione e la cattolicità.

Di fronte alle immani problematiche dell'attuale mondo della mobilità, non resta che fare spazio nel nostro cuore a tutti quei missionari e volontari che tengono vivo l'interesse e l'amore per i migranti e i rifugiati. Essi hanno bisogno delle nostre preghiere, del nostro aiuto ed anche del nostro tempo e delle nostre energie affinché la frase "Non c'era posto per loro" non sia più sulla bocca degli uomini e venga cancellata dal volto della storia.

G. Tassello



I missionari ci scrivono

Il miracolo della fede

I miracoli di S. Antonio a volte sono clamorosi e finiscono sui giornali, a volte sono più intimi, ma non per questo meno commoventi: sono miracoli che solo il Santo conosce. Sono grato a S. Antonio che mi ha voluto far conoscere uno di questi miracoli.

Martedì sera, alla messa comunitaria delle 7.00, c'era un volto nuovo in chiesa, un volto mai visto. Ed era lì davanti a me, nel primo banco: un bel giovane, appena sopra i vent'anni; il suo volto risaltava tra i volti non così giovani dei fedeli che partecipavano alla messa quotidiana.

Dopo messa, il giovane rimane fermo al suo posto al primo banco, immerso in preghiera. Mi avvicino e gli domando se ha bisogno di qualcosa. «No, padre, non ho bisogno di nulla. Sono qui solo per ringraziare Dio e S. Antonio del dono della fede che si è risvegliata in me proprio in questi giorni, dopo la festa del Santo celebrata domenica scorsa. Sono venuto anch'io quest'anno alla festa, mosso più da curiosità che da fede, perché in chiesa non ci vado da parecchi anni.

Domenica era una bella giornata piena di sole e durante la messa all'aperto, lì sul piazzale della chiesa, in una atmosfera di luce e di verde, con la bella statua di S. Antonio che pareva guardasse solo me, mi sono commosso profondamente.

Tutto era bello. Ero ammirato dalla fede di tutta quella gente che pregava e cantava. Le parole del sacerdote mi colpirono...sembrava parlasse proprio a me.

Dopo la messa camminai con la gente per le strade della parrocchia dietro alla statua del Santo. Terminata la processione, mi avvicinai anch'io per ricevere, come i poveri, il "pane di



Il Club dei giovani con la statua del Santo

S. Antonio" che le signore della parrocchia avevano preparato e distribuivano a una selva di mani tese a ricevere il dono. Tornai a casa trasformato, deciso a rifare il cammino della mia vita sulla strada di Cristo che S. Antonio mi aveva indicato. E' stato per me il miracolo più bello della mia vita e sono qui a ringraziare Dio». Tale testimonianza mi commosse nel profondo e mi unii al suo ringraziamento.



Ogni anno, nella nostra chiesa di S. Antonio a Thunder Bay (Canada), celebriamo la festa del Santo con la messa all'aperto e la processione per le strade, una tradizione iniziata da P. Giovanni Di Vito nel 1974. Da allora si ripete ogni anno, con la partecipazione di migliaia e migliaia di fedeli: organizzazioni religiose e



civili della parrocchia, i Cavalieri di Colombo, i cori parrocchiali, la sezione e il coro degli alpini, la comunità portoghese, la banda cittadina: non manca nessuno. Tutte le associazioni sbandierano i loro stendardi e anche questo dà un senso di festività. E la gente cammina, cantando e pregando, per un tragitto di oltre un'ora. I vicini sostano lungo i marciapiedi o davanti alle loro case, e anche chi non è cattolico mostra sempre un profondo rispetto.

Ricordo che un anno tirava brutta aria, ma non ci disturbò affatto durante la messa e la processione. Distribuito l'ultimo pezzo di pane e con la gente già arrivata casa, si scatenò una tremenda bufera su tutta la città; una raffica di vento spezzò la croce del campanile che precipitò proprio dove poco prima c'era una folla in preghiera. Il nostro Santo ci aveva protetti.

Ci sono tante belle tradizioni legate a questa festa. In segno di devozione alcune mamme vestono i loro piccoli con il saio di S. Antonio e li portano in processione. Alcuni anni ci fu la partecipazione di carri allegorici che ritraevano momenti salienti della vita del Santo.

Il 6 marzo 1990 la nostra bella chiesa fu

In processione per le strade di Thunder Bay

distrutta da un incendio, ma ora è stata riedificata in una zona nuova della città e così la festa di S. Antonio continua a svolgersi, anno dopo anno, anche nella nuova area. E' una bella tradizione e ci auguriamo che possa continuare per tanti anni ancora.

P. Umberto Rizzi

**Cari lettori,
se la rivista è arrivata
a casa vostra
con l'indirizzo errato
o incompleto,
vi preghiamo
di farcelo sapere,
allegando l'etichetta
con le opportune correzioni.**

Grazie



Il Centro Scalabrini di Londra

I PRIMI 25 ANNI

di Giovanni Beggato

Londra addobbata a festa per l'imminenza del Natale e un'atmosfera cosmopolita da grandi occasioni: la città si presentava così alle delegazioni giunte da Roma, Piacenza, Brescia, Arezzo per partecipare ai festeggiamenti dei 25 anni di servizio del Centro Scalabrini e per l'inaugurazione della rinnovata chiesa del Redentore.

Un nuovo gioiello per la città

Il volto nuovo della chiesa fa pendant con la fierezza che si legge negli occhi di una comunità che scopre nell'edificio sa-

cro che ha aiutato a costruire e rinnovare un centro di aggregazione comunitaria ed un sicuro simbolo di identificazione.

Una comunità che sa condividere

L'inizio è decisamente sottotono, senza fedeli, alla ricerca disperata di un posto dove celebrare la messa e dove poter riunire gli italiani residenti a Sud del Tamigi. Dal Centro Scalabrini inizia la visita a tapeto alle famiglie emigrate.

Il n. 9 di Brixton Rd. è luogo di incontri di ogni tipo che portano ad una crescita di re-

sponsabilità e generosità degli emigrati italiani, permettendo quello che in Congregazione viene chiamato il miracolo londinese: la chiesa, l'abitazione per i Padri, gli uffici, una grande sala - punto di riferimento per numerose associazioni e per iniziative culturali e sociali - due ostelli della gioventù, un asilo multiculturale, un giornale, "La voce degli Italiani" tra i più significativi in Europa e, come perle, la casa per emigrati anziani a Shenley e la ristrutturazione della chiesa.

Le celebrazioni del 25.mo hanno messo in evidenza la capacità organizzativa e la volontà di condivisione di una in-

tera comunità in cui tutti hanno saputo mettere a servizio degli altri le loro doti migliori

Particolarmente significativa la celebrazione eucaristica di domenica 5 dicembre presieduta dal Pro Nunzio del S. Padre nel Regno Unito, Mons. Luigi Barbarito, in occasione dell'inaugurazione della cappella rinnovata.

La chiesa del Redentore

Se all'ingresso troneggia il Cristo "pantocrator", un tocco veneziano che sa quasi di sfizio in un quartiere alquanto grigio, il nuovo interno della chiesa colpisce per l'armonia delle

linee e per l'audacia della tecnica innovativa usata: una soluzione classica con navata centrale a volta, lunette e cupole, navate laterali con soffitto a cassettoni, il presbiterio con l'abside, le pareti laterali a doppia nicchia "per legare - come dice l'ideatore Aldino Albertelli - una chiesa amata da molta gente della nostra comunità, alla nostra storia, alla nostra tradizione culturale".

Lo sguardo si posa sull'affresco dell'abside dell'artista italo-argentino Ricardo Cinalli, che rappresenta la crocifissione, ma una crocifissione diversa, classica nel disegno, moderna nell'interpretazione. Si intuisce il soffio vitale dello Spirito che con la risurrezione di

Cristo vince la frammentazione così attuale anche nella vita dell'emigrato, trasformata in comunione dalla potenza del Dio della vita e non della morte che non ci lascia soli. La sofferenza di Cristo e dei migranti è fatta soprattutto di solitudine e di abbandono.

Manca il legno della croce perché le forme di croce sono tante e sono trasfigurate se lo sguardo della fede si sposta dal Cristo morto al tabernacolo, in cui il Cristo risorto parla al migrante di cieli nuovi e di terra nuova.

Momento di riflessione e di rilancio

Non si è trattato solo di una occasione per celebrare, ma di un momento di riflessione per rilanciare il ruolo della missione, come è stato ribadito durante la Tavola Rotonda, cui ha partecipato P. Umberto Marin, uno dei co-fondatori del Centro.

"Avete costruito una chiesa; ora occorre fare la comunità", ha ricordato il Provinciale, P. Pietro Celotto, puntualizzando la necessità di guardare al futuro. Già il primo dépliant che accompagnava la campagna per la raccolta di fondi, riportava lo slogan: "Dove si costruisce una chiesa, si edifica una comunità".

La tentazione è sempre quella di fermarsi per godere la meta raggiunta, trasformando la missione in un club per pochi iniziati. "Ora che l'opera è stata realizzata, i progetti sulla carta sono destinati agli archivi polverosi. Ma ugualmente ci ricordano che la chiesa è un progetto da rinnovare continuamente, a partire dai nostri cuo-



L'artista Ricardo Cinalli di fronte alla "sua" crocifissione



ri": era questa l'invocazione durante la processione offertoriale. L'augurio del Superiore generale, riportato nel volume commemorativo, si esprimeva in questi termini: "Ai Padri scalabriniani e ai loro collaboratori, che celebrano il venticinquesimo del Centro Scalabrini e l'inaugurazione della rinnovata chiesa del Redentore, va il plauso e l'incoraggiamento della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, con l'augurio che il Centro, continuando la sua opera di aggregazione e di formazione, diventi generatore di incontro e di dialogo per tutti i migranti che vivono e lavorano a Londra".

Punto di riferimento per una comunità che vive una fase di grandi trasformazioni, luogo di evangelizzazione e di approfondimento della fede, la comunità italiana di Londra deve superare il pericolo della frammentazione e mirare alla comunione. Attorno alla comunità ruotano altre culture e gruppi etnici. Il Centro Scalabrini mira a divenire una mis-

sione dalle porte aperte impegnata a vivere la comunione accettando tutte le diversità poiché nella casa del Padre nessuno è straniero.

I momenti di celebrazione si sono trasformati in momenti di assunzione di nuove responsabilità da parte della comunità del Centro Scalabrini. E' stato ricordato che mancano solo 2000 giorni al 2000 per una comunità che vuole lasciare un segno del suo passaggio non solo in campo economico e culturale, ma anche religioso in una città cosmopolita come Londra. Nelle testimonianze di vita dei partecipanti alla Tavola Rotonda c'è chi ha affermato che il Centro Scalabrini gli ha "dato uno scopo e la capacità di fare volontariato". In missione "tanti hanno ritrovato la loro identità".

Un quarto di secolo di collaborazione con i Padri scalabriniani ha significato la trasformazione di emigrati in missionari: a fianco dei sacerdoti, gli italiani sono inviati a portare a tutti il Lieto Annun-

S. E. Mons. Luigi Barbarito
all'ingresso della chiesa del Redentore

cio del Redentore, consapevoli che la fede e la comunione che emanano da un centro missionario danno forza per "affrontare - come dice P. Favero - il grande freddo della città anonima". □

SCALABRINIANI IN INGHILTERRA

Londra:
Centro Scalabrini

Bedford:
Missione cattolica

Peterborough:
Missione cattolica

Shenley:
Casa per anziani

CENTRO DI ECOUBLAY

Il piacere di accogliervi a Parigi

**L'occasione di scoprire una società, una cultura e una chiesa differenti.
Una proposta di formazione alla mondialità dove ogni barriera
perde d'importanza.**



Il Centro Interculturale di Ecoubly dei Padri scalabriniani, missionari nel mondo per i migranti, situato nella grande periferia di Parigi, tra il verde dei boschi di Fontainebleau, in prossimità di Eurodisneyland, accoglie tutto l'anno gruppi di giovani di nazioni o culture differenti, campi-scuola, movimenti ecclesiali e gruppi giovanili di tutta Europa, proponendo anche un'esperienza di volontariato per giovani motivati (minimo tre mesi) e di vita comunitaria. Inoltre, per chi lo desidera, animazione di una Casa di Riposo internazionale, lavoro manuale, preghiera, conoscenza di Parigi.

Possibilità di perfezionarsi nella lingua francese.

La capacità di accoglienza è di 40 persone, in stanze da uno, o due o più posti-letto.

Dormitorio giapponese. Possibilità di campeggio. Dispone di sale di riunione, videoteca, ristorazione, campo di calcio e parco. Uno spazio di incontro tra culture diverse, un luogo di pace e di riflessione.

L'accoglienza è calorosa, con una équipe interculturale a vostra disposizione. Il nostro carisma: l'incontro delle differenze.

Vi aspettiamo.

P. Renato Zilio

CENTRO INTERCULTURALE DI ECOUBLAY

77610 Fontenay Tresigny (Francia) - Tel. (0033-1) 64.25.15.22 - Fax (0033-1) 64.42.63.50



di Gianni Agostinelli

NON C'È SPAZIO PER LA RASSEGNAZIONE

*P. Roberto Maestrelli:
una presenza
risanatrice
al confine
colombiano*

Dopo un lungo viaggio attraverso la "cordillera", la jeep tutta coperta di polvere scende a valle, una nebbia leggera vela il parabrezza. Ancora un'ora di percorso, discendendo più di mille metri. Da una desolazione invernale passiamo a un'umidità soffocante ed ecco Cucuta, la città colombiana di frontiera, sospesa tra la solitudine del deserto e l'illusione di una mitica "America" chiamata Venezuela.

L'immobilità ipnotica di un calore umido insopportabile contrasta con il pandemonio di un sciame di rumorosi "imprenditori" in attività dall'alba al tramonto. Lungo la strada, venditori spacciano benzina fatta arrivare illegalmente dal Venezuela; contadini vendono vegetali coltivati nella loro arida terra; in un angolo di un crocevia, in piedi vicino ad alcuni sacchi di patate, un uomo con in testa un cappello di paglia consumato, attende clienti; vicino alla porta sbiadita di un bar un altro beve birra senza curarsi di niente.

P. Roberto ci dà il benvenuto

Quando il tramonto si avvicina e stampa sulle strade di terra rossa lunghe ombre di piccole case e poche piante, la jeep entra nel barrio Ospina Perez e finalmente raggiunge la sua destinazione: la parrocchia della Natività di Maria. Con l'apparenza spontanea di un cow-boy dimenticato, da pellicola western, P. Roberto Maestrelli ci dà il benvenuto.

Mentre ci scambiamo quattro chiacchiere e beviamo una birra, un esercito di zanzare silenziosamente attacca i nostri piedi nudi. Dopo alcuni minuti, ci rendiamo conto dolorosamente che i piedi sembrano intaccati dalla lebbra: ventisette punture rosse, solo sul piede destro. Considerando gli effetti...queste zanzare hanno lo stesso potere micidiale degli avvoltoi. La notte conferma questa impressione.

Nell'oscurità le zanzare non si vedono ma si sentono. Invadono la camera della canonica, entrando attraverso una

finestra rotta da un ladro che ha fatto visita alcuni giorni prima e attraverso le crepe dei muri. In questa città tutti i muri hanno crepe. A Cucuta la terra si muove, e non solo attorno al sole: in profondità non c'è una roccia stabile e il suolo è in fase permanente di assestamento.

All'alba, dopo che un gallo fastidiosamente annuncia l'inizio di un nuovo giorno e il visitatore ripetutamente maledice la conclusione di una notte insonne, P. Roberto sale sulla sua jeep, modello seconda guerra mondiale, e inizia il suo lavoro giornaliero.

Oltre a essere il parroco della parrocchia della Natività

costruzioni e organizzare attività varie per la comunità.

Missionario della speranza

Molti sanno che a Cucuta P. Roberto è il missionario della speranza. Dietro le nuvole di fumo di una sigaretta sempre accesa, c'è una faccia smunta a cui donano una vivacità insolita due profondi occhi azzurri. E in quei profondi occhi azzurri c'è il desiderio instancabile di essere tangibile presenza risanatrice in una città deturpata da violenza, povertà e ingiustizia. Crede ancora che quello

con il vicino Venezuela colpito da crisi economica, la paralisi del settore industriale e la rapida diminuzione delle entrate familiari.

Negli ultimi mesi, dice P. Roberto, il barrio Ospina Perez, è diventato il regno di un affollato mondo di guerriglieri. Conflitti armati tra i guerriglieri del sanguinario Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) e i soldati dell'Esercito Nazionale sono all'ordine del giorno. Il barrio è sotto la costante minaccia di bombe e sparatorie.

I bambini sono sempre i primi

Povertà e malnutrizione sono altri due virus che a Cucuta colpiscono quasi tutti. Come sempre, i bambini sono le prime vittime. Parassiti intestinali provocano diarrea e disidratazione, e morte per i più deboli. "Qualche tempo fa una mamma ha portato il suo neonato dal medico ma non aveva i soldi per le medicine. Il medico l'ha indirizzata a me. Il bambino è morto mentre lo stavo battezzando. Per una settimana non potei dormire, e non era la prima volta." La preoccupazione e la compassione di P. Roberto per i bambini del barrio sono dimostrate anche dal fatto

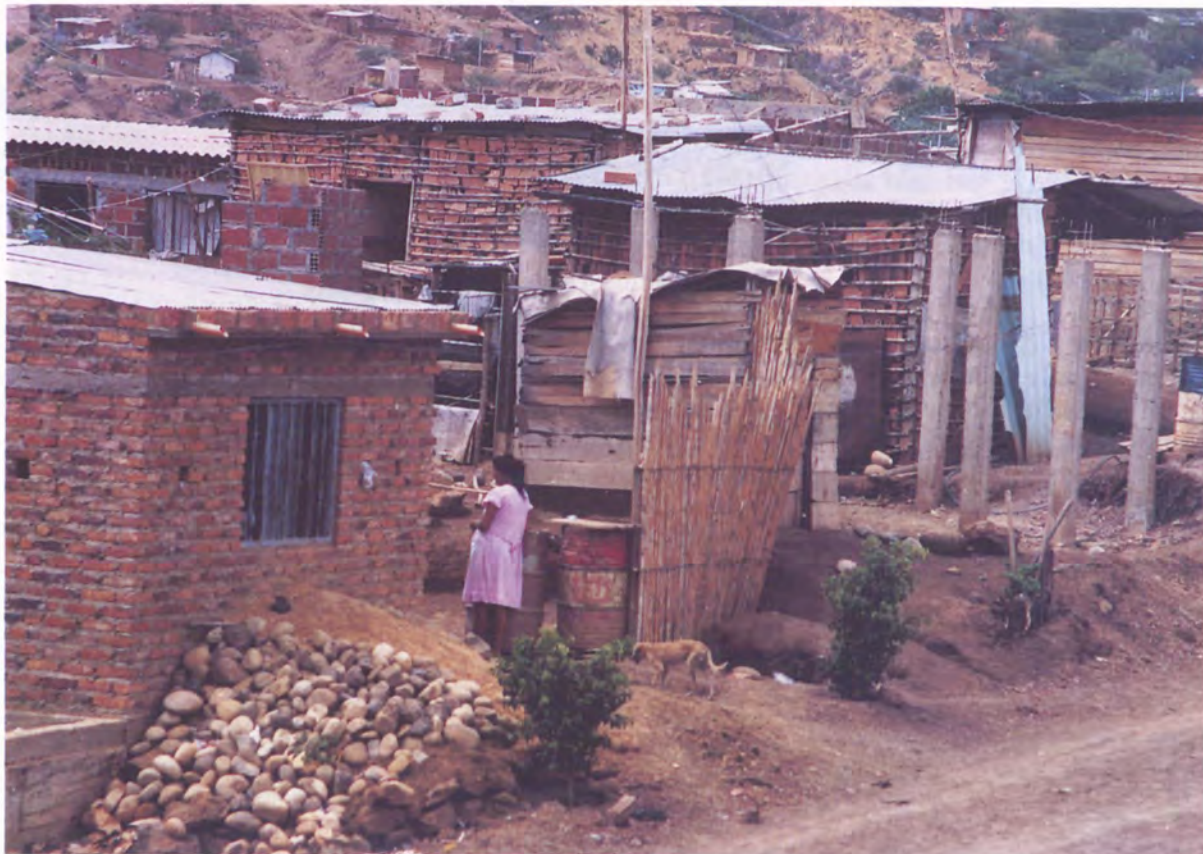


di Maria, è responsabile della chiesa vicina, la Ermita, e di due scuole sovraffollate: tutti progetti completati pochi anni fa, con uno sforzo instancabile per raccogliere, risparmiare e investire fondi a beneficio del popolo bisognoso. Inoltre è consultore diocesano per i problemi sociali e direttore del Centro de Migraciones che accoglie i gruppi di colombiani deportati dal Venezuela. Se questo non bastasse, le sue mete attuali sono di erigere altre

che unisce gli esseri umani è più importante di quello che li divide e così accetta la sfida di vivere in questo oceano di ingiustizia e di vergogna, ove la distribuzione diseguale della ricchezza e la schiacciante povertà consentono a mala pena una difficile sopravvivenza.

In questi anni la violenza incontrollata e la corruzione hanno accompagnato il considerevole aumento della disoccupazione, la brusca diminuzione di attività commerciali





che ha fondato e dirige due scuole che offrono una educazione elementare a più di mille alunni. E' commovente vedere come questi bambini si stringono attorno al loro "padre" quando li visita al mattino.

Sorriso amaro e lacrime salate

Come direttore del Centro de Migraciones, P. Roberto deve essere sempre a disposizione per offrire cibo, alloggio e sicurezza alle centinaia di deportati che ogni mese vengono rilasciati dalla DAS (polizia colombiana) davanti al Centro. Sono equatoriani, peruviani, colombiani... Questi ultimi ordinariamente provengono dal nord e sono stati arrestati dalla polizia per le strade di Caracas o altre città del Venezuela. Dopo alcuni giorni in prigione e un

lungo viaggio in corriera a San Antonio, città di confine venezuelana, vengono consegnati alle autorità colombiane.

Ogni volta che la disoccupazione aumenta in Venezuela, le autorità politiche danno la colpa ai migranti colombiani clandestini che diventano immediatamente il capro espiatorio per gli sbagli dei politici. Negli ultimi quattro giorni, in tre diverse "consegne", ben 164 deportati sono stati scaricati davanti al Centro de Migraciones: arrestati per le strade mentre andavano al lavoro o al negozio, o semplicemente mentre facevano quattro passi con la moglie. Negli ultimi venti anni, più di 70.000 deportati hanno trovato alloggio e un po' di cibo nel nostro Centro de Migraciones. Alcuni vi sono passati più di una volta. Dopo un sorriso amaro e lacrime salate, ritentano sempre l'avventura. □



Il parroco con il Vicario Generale, P. Isaia Birollo, e P. Alvirio Morés

VERSO UN MODO NUOVO DI ESSERE CHIESA

Corso di Teologia per laici.

Voglia di saperne di più per servire meglio. Tornano a scuola 150 adulti, con grinta.

Siamo a Basilea nella sede del CSERPE (Centro Studi e Ricerche per la pastorale emigratoria). Vi lavora una sola persona, P. Silvano Guglielmi, che per attitudini personali, lettura della situazione, sollecitazioni varie, ha orientato la quasi totalità del suo tempo verso la formazione del laicato. A lui rivolgiamo le domande necessarie per farci un'idea delle iniziative in corso.



P. Silvano Guglielmi, direttore del Centro, e il sig. Mario Poloni, direttore dell'Ufficio catechistico del Canton Vaud

Il CSERPE: centro studi o centro pastorale?

Se ami le sigle e l'archeologia, peggio per te. Forse andrebbe cambiata, ma non è la denominazione iniziale che conta, quando eravamo i primi e quasi gli unici a fare richieste socio-politiche sull'emigrazione in Svizzera.

Ora sono tanti a vivere di questo. Invece, non c'è nessuno che faccia a livello nazionale quello che stiamo facendo dal 1979: la formazione cristiana dei laici, con corsi sistematici. E' questa la richiesta che sale dalla base.

Quanta gente ha aderito?

Per motivi di bilancio e didattici abbiamo fissato una massimo di 30 persone per ogni corso. Sono esattamente 120 quelli che hanno concluso con un attestato i primi quattro corsi. Ora siamo al secondo semestre del quinto con 31 corsisti.

La chiesa svizzera come guarda questa iniziativa?

Anche se l'idea è maturata a casa nostra, la Conferenza episcopale svizzera è stata pronta a sostenerla, a farla propria, a finanziarla attraverso la SKAF che, per capirci, è come la Migrantes italiana, e che nel suo direttore, il Dr.



Corso di formazione permanente

Köppel, ha un convinto sostenitore. Ma l'iniziativa ha tra i suoi sponsor il Consiglio di delegazione, i missionari e un laicato sempre più convinto.

Come si sviluppa l'iter di un corso?

Intanto il nome proprio: corso di teologia per animatori pastorali. Il corso dura tre anni ed è diviso in sei semestri: un fine-settimana al mese per complessive 270 ore di lezione. Poi, i compiti mensili e la tesina finale. Il corso è residenziale e viene organizzato in centri di formazione della diocesi o di istituti religiosi.

E le materie?

Quelle indispensabili per una formazione di base: sacra scrittura, cristologia, ecclesiologia, morale, liturgia, storia della chiesa... più altri argomenti complementari: liturgia, catechesi, elementi di psicologia, emigrazione. Non pensare, però, che vogliamo farne dei teologi: vogliamo semplicemente dei cristiani adulti, capaci di rendere testimonianza della loro speranza e quindi in grado di offrire un miglior servizio alle proprie comunità. Per le varie materie ci si serve del contributo di professori italiani e svizzeri.

Che sbocchi ha il corso?

Quelli che ho appena detto: animatori per vari settori della vita della propria comunità, anche se l'attestato è riconosciuto dalla Conferenza

episcopale e dà la possibilità di essere assunti a tempo pieno o parziale con adeguato stipendio. E' questo però uno sbocco che si è aperto a pochi. E ciò per almeno due ragioni: la tirchieria delle amministrazioni ecclesiali e la diffidenza di alcuni missionari, legati ancora all'idea del

binomio "clero-laici" più che al binomio "clero-ministri". Non tutti sono convinti che occorre un nuovo modo di essere e di fare chiesa. Ma stiamo maturando.

E dopo il corso che cosa prevedete?

Per non lasciare andar perso il frutto di tanta fatica, abbiamo pensato a un corso di formazione permanente, al quale possono iscriversi quelli che hanno frequentato il corso di teologia, articolato in 3 fine-settimana all'anno. Al corso attuale partecipano 42 ex-corsisti. Per chi ha partecipato con convinzione al corso di teologia diventa naturale il desiderio di non fermarsi.

Al quinto corso, puoi fare un bilancio?

Sono tornate sui banchi di scuola 150 persone per approfondire la propria fede: segno di un bilancio tutto positivo. Vorrei dire inoltre che l'esempio del corso ha fatto nascere in varie zone altri corsi, meno impegnativi, ma tutti improntati alla sistematicità. Il mio apporto è richiesto anche qui.

Che cosa speri ancora da questo lavoro?

Una chiesa dove il laicato non è componente "delegata" dal clero: passare dal concetto di "collaborazione" a quello di "partecipazione e corresponsabilità" piena. Il domani delle nostre missioni in Svizzera è in buona parte legato a questo. Con buona pace di chi è convinto che prima di lui c'era il caos e dopo di lui arriverà il diluvio. □

IL RESTAURO DELLA CHIESA DI S. CARLO

Il 15 marzo 1892, presentando ai suoi missionari il patrono della Congregazione nel "grande S. Carlo", Scalabrini diceva: "Subito il caro Santo mi diede come un segno del suo gradimento, fornendomi il modo di avere una chiesa già a lui dedicata. Sarà appunto la chiesa che sorgerà accanto al nuovo ampio locale ch'io spero di potere, coll'aiuto dei buoni e anche vostro, acquistare ben presto".

Il "nuovo ampio locale" è la Casa Madre di Piacenza e la chiesa che le "sorge accanto" è la chiesa di S. Carlo, che Scalabrini dice "già dedicata", perché, dopo l'incameramento dei beni della chiesa ad opera di Napoleone, era diventata un deposito militare. Scalabrini, dopo averla restaurata, la riconsacrò nel 1893.

La chiesa fu di nuovo restaurata nel 1929:

un restauro da tempo di crisi, a dedurlo dalla foglia d'oro falso delle cornici dei riquadri del soffitto. Nel frattempo, infiltrazioni d'acqua dall'alto e fumo di candele e nuvole di incenso dal basso hanno dato una patina bigia ad una decorazione che pur non era priva di decoro. Per cui la Provincia italiana, nel centenario dell'affidamento della chiesa alla Casa Madre,

ha preventivato e progettato il restauro col consenso delle Belle Arti. La chiesa dovrà essere riconsegnata senza macchia e senza ruga per il settembre del 1994.

Il restauro prevede la pulitura e il rifacimento delle decorazioni del soffitto, "di un bel barocco denso e corpulento" come dice il valente restauratore; la sostituzione delle vetrate, un

altare maggiore nuovo, l'eliminazione degli "stalli", il restauro degli altari con il ripristino dell'altare barocco del S. Cuore, pendant di quello di S. Giuseppe. Le pareti verranno liberate dal rivestimento di marmo (che verrà riutilizzato per il rifacimento del presbiterio) e la decorazione recente delle pareti a falso arazzo sarà sostituita da una semplice tinta continua.

Si sta anche preventivando il restauro delle te-

le della chiesa, che annovera due "grandi" dell'arte barocca: il Procaccini (S. Carlo e la peste) e il Nuvolone (morte di S. Giuseppe); quadri già ritenuti prestigiosi dagli storici d'arte del '700, nonché dalla cronaca del convento stesso (dal 1613 al 1850) che siamo riusciti a recuperare dagli archivi del seminario vescovile.

Stelio Fongaro



ASSEMBLEA DEI SUPERIORI MAGGIORI



*Via Ulisse Seni: sede
dell'Assemblea*



*In pellegrinaggio ai luoghi di
Mons. Massimo Rinaldi,
vescovo di Rieti (1869 - 1941)*



FORI - ROMA 22 OTT. - 16 NOV. 1993



*Momenti
di lavoro
assembleare*





L'ITALIA RELIGIOSA, POLITICA E SOCIALE TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E L'INIZIO DEL NOVECENTO NELLE LETTERE PASTORALI DI MONS. SCALABRINI

Le sessanta pastorali di Scalabrini sono un dialogo con il clero e il popolo della diocesi in cui si riflettono le esperienze di cinque visite pastorali e tre sinodi. I fedeli sono messi al corrente di quanto il Vescovo riferisce al Papa nelle relazioni triennali per la visita "ad limina". Prevalente è l'interesse per l'insegnamento del catechismo che si coniuga con l'invito a curare l'educazione e non soltanto l'istruzione dei figli; in questa istanza formativa della coscienza cristiana entrano le riflessioni che, sostenute da una valida conoscenza della patristica e della storia, Scalabrini svolge sulla fede, la chiesa, l'apostolato dei laici, la devozione alla Madonna e soprattutto il culto eucaristico cui dedica l'intero terzo sinodo.

Per una società in evoluzione

Nelle pastorali non mancano dei limiti che potrebbero

*Stemma degli Scalabrini inviato al
Fondatore da un presunto parente
residente in Belgio*



renderne faticosa la lettura oggi. La flessione della vita morale della società è descritta con tinte quasi apocalittiche; il confronto con il laicismo è presentato in termini di lotta, affrontata con il sostegno dell'apologetica. Ma sono note che si adeguano alla mentalità del tempo e trovano riscontro anche nelle grandi encicliche di Leone XIII. Non deve sfuggire l'originalità del discorso di Scalabrini. Il suo episcopato coincide con il periodo in cui la società italiana si apre alla modernizzazione con la diffusione dell'alfabetizzazione, promossa dalla Sinistra al governo, e dell'associazionismo. Il Vescovo vuole evitare che la scristianizzazione che la classe dirigente, succube della massoneria, ha iniettato nelle grandi istituzioni dello stato, penetri anche nelle masse; è convinto che una società fedele al vangelo sia il terreno fecondo per la maturazione della vita spirituale, mentre pensa che lo scollamento dei singoli dalla tradizione religiosa metta in crisi anche la convivenza civile.

La realtà italiana

E' una prospettiva che lo Scalabrini proietta al di là dei confini della diocesi, spaziando sulla realtà religiosa, politica e sociale dell'Italia e offrendo, se pure in controluce, uno spaccato della storia del nostro paese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Molte pastorali riprendono le istanze del primo Congresso catechistico nazionale, organizzato dal Vescovo di Piacenza alla fine di settembre del 1889: l'insegnamento della dottrina cristiana è un interesse che egli coltivava prima ancora di

entrare in diocesi quando, a Como, compila il catechismo sillabico che, con la diffusione degli asili a livello popolare, serva anche come esercizio di prima lettura personalizzando maggiormente l'apprendimento della religione. Ma a Piacenza riceve una carica maggiore dopo che la legge Coppino del 1877 ha affidato ai Comuni la competenza sull'ora di religione nelle elementari e ha sostituito l'insegnamento tradizionale del catechismo con una lezione di morale laica.

La vita politica italiana entra nel discorso di Scalabrini come polemica contro questa legge ed altre che penalizzano pesantemente l'attività della chiesa. Il Vescovo mette in evidenza la contraddizione di una classe politica che, cercando di spegnere nei cittadini i sentimenti cristiani, scalza i principi di obbedienza all'autorità che soltanto la religione difende adeguatamente contro le istanze eversive dell'anarchismo. La sua requisitoria non risparmia neppure l'amministrazione dello stato. In una pastorale del 1890 si parla di malgoverno, allusione significativa al ministero Crispi che, con la guerra doganale e le imprese coloniali, inasprisce una crisi economica che per il Vescovo è la causa principale dell'emigrazione. Nel 1894 si accenna agli scandali (probabilmente alle vicende della Banca romana).

Ma Scalabrini non esaspera il tono, perché nel suo grande amore alla patria vuole sia posto termine al dissidio tra stato e chiesa, che si trascina da decenni con la "questione romana": cerca una conciliazione che non tolga l'indipendenza del Papa, ma neppure umili l'Italia. Per questo nel 1887,

stanco della pretesa del giornalismo cattolico eccessivamente intransigente di infiltrarsi nelle diocesi per imporre come dottrina evangelica lo scontro frontale con lo stato, denuncia questa prassi come eversiva della chiesa in una lettera pastorale che giunge sul tavolo non soltanto del Papa, ma anche delle più alte cariche del Regno.

Scalabrini è per il dialogo anche nella questione sociale. Scrivendo nel 1890, subito dopo la prima edizione della festa dei lavoratori del 1° maggio, guarda con preoccupazione alla capacità organizzativa del socialismo che coglie nelle frange massimaliste; ma si rivolge ai datori di lavoro ricordando loro l'obbligo della giustizia, e agli operai chiedendo la rinuncia alla lotta di classe. Non è paternalismo, perché Scalabrini riconosce i diritti dei lavoratori dipendenti, come nel caso del riposo settimanale (sancito per legge soltanto alcuni anni dopo) per la cui difesa nel 1904 scrive che è lecito anche il boicottaggio contro i proprietari inadempienti.

Del problema migratorio fa soltanto un cenno in una pastorale. Pensiamo che il Vescovo preferisca la forma dell'opuscolo specifico per trattare più diffusamente un argomento ritenuto di estrema importanza.

Ottaviano Sartori

Per informazioni o per segnalazioni di grazie ricevute per l'intercessione del Servo di Dio rivolgersi alla

POSTULAZIONE GENERALE
DEI MISSIONARI
SCALABRINIANI
Via F. Torta 14
29100 Piacenza
Tel. (0523) 21.333

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE

Tra il popolo albanese

Due suore scalabriniane, suor Celina Petrone e suor Federica Gallina, hanno ricevuto dal Vescovo di Piacenza-Bobbio, Mons. Antonio Mazza, il Crocifisso simbolico del mandato missionario il 23 ottobre scorso, in una veglia missionaria diocesana. Le suore infatti stanno aprendo una nuova comunità per l'evangelizzazione e la promozione umana tra il popolo albanese di Villipoje.

Mayerlin, Angelina e Drane con la novizia Etra



Volontari laici: momento di formazione in preparazione alla missione

Convegno internazionale di laici

Si è tenuto a Piacenza, presso la casa provinciale, il 3° convegno internazionale dei laici MSCS dal 22 al 24 ottobre, vigilia dell'anniversario di fondazione della Congregazione scalabriniana femminile. Erano presenti volontari provenienti dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Italia e immigrati in Italia provenienti dallo Zaire, dalla Somalia, dal Portogallo e dall'Albania. Il tema dell'incontro è stato: "Laici e migranti protagonisti per una cultura di comunione", in sintonia con la Giornata nazionale delle migrazioni.

Volti nuovi in famiglia

Nella nostra casa di Piacenza, dal febbraio del 1993, sono in un cammino di discernimento vocazionale due giovani aspiranti (19 e 21 anni), provenienti dall'Albania: Angelina e Drane. In dicembre invece ha iniziato il postulantato Mayerlin Gonzales, giovane del Panama, da cinque anni in Italia ed impegnata nel gruppo latino-americano di Roma, animato dai missionari scalabriniani.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Presenze ponte

Già da tempo Susy Mugnes, una missionaria secolare scalabriniana italo-australiana, è inserita nella parrocchia tedesca di St. Martin a Bad-Cannstatt, zona ritenuta a rischio dalla città per la presenza straniera che costituisce il 63% dell'intera popolazione locale. In un solo alloggio collettivo, ad esempio, vivono 350 rifugiati di 18 diverse nazionalità.

La sensibilizzazione all'accoglienza dello straniero, come segno distintivo del cristiano, vede coinvolte, anche attraverso il parroco di St. Martin ed il Consiglio pastorale, le 15 parrocchie del decanato, impegnatesi a sostenere anche finanziariamente questo inserimento-ponte tra tedeschi e stranieri.

Santiago del Cile: cerimonia della posa della prima pietra del Poliambulatorio. Da sinistra: P. Luciano Baggio, Dott.ssa Bianca Maisano, Don Luigi Verzè e P. Antonio Mascarello



Un poliambulatorio alla periferia di Santiago

Un'altra missionaria secolare scalabriniana, Bianca Maisano, opera nella capitale cilena come medico in un progetto di cooperazione sanitaria per conto dell'Ospedale S. Raffaele di Milano, finalizzato al miglioramento urbano ambientale e sanitario dell'area sud-orientale di Santiago, in grande sviluppo a motivo delle migrazioni interne.

Il 24 novembre scorso si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra della costruzione del poliambulatorio a la Florida con la partecipazione del Presidente della Repubblica cilena e di don Luigi Verzè, presidente dell'Aispo.

Il centro, dono della cooperazione italiana, avrà un'estensione di 3.000 mq ed offrirà 360.000 prestazioni annue nel campo della salute, all'interno di un programma teso a migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi locali di salute.

Il sen. Giacobuzzo, Sottosegretario agli Esteri, a nome del Governo italiano, ha tenuto a ribadire: "Questo dono che attraverso l'Aispo-S. Raffaele il popolo italiano consegna al popolo cileno, è un dono e basta. Non ha bisogno di contropartita. Come sotto l'albero di Natale i doni si scambiano non tra ricchi e poveri, ma

tra uguali, tra persone che credono insieme nelle stesse cose, così l'Italia sa che facendo questo dono non vuole fare altro che confermare un grande sentimento di amicizia verso il Cile".

Nel suo tempo libero, la dott.ssa Maisano collabora con i missionari scalabriniani, in particolare tra i giovani e i migranti, così da favorire, nei rapporti, nella catechesi, in ogni ambiente, una sensibilità all'accoglienza del migrante nell'annuncio del carisma scalabriniano.



L'incontro delle tre famiglie scalabriniane

Ospiti presso il Centro di Spiritualità per Giovani di Stoccarda, diretto da P. Gabriele Bortolamai, si sono riunite in dicembre per il

I Superiori maggiori delle tre famiglie scalabriniane.

Da sinistra:

Adelia Firetti,

Madre Marissonia Daltoé,

P. Luigi Favero



loro incontro annuale le tre Direzioni generali delle Missionarie e dei Missionari di S. Carlo e delle Missionarie secolari scalabriniane. Tema dell'incontro la messa in comune e l'approfondimento del tema: "Come viviamo l'unità nella diversità. Pensiero ed esperienze sull'internazionalità ad intra e ad extra". L'attenzione dei partecipanti si è anche soffermata sulle celebrazioni del centenario di fondazione delle Suore scalabriniane, sull'Assemblea Generale delle Missionarie secolari scalabriniane che si terrà probabilmente in luglio in Brasile, nonché sui preparativi per il Convegno di spiritualità che i Padri scalabriniani intendono organizzare nel 1996, anno centenario della fondazione della Provincia di S. Pietro, con la partecipazione di persone consacrate e laici impegnati nel mondo delle migrazioni.

Incontri carichi di simbolismo

In tutte le comunità scalabriniane il 28 novembre ha significato riunioni fraterne e momenti di preghiera in occasione dell'anniversario di fondazione della Congregazione. Ci limitiamo a segnalarne due densi di particolare significato.

I Padri delle missioni di Stoccarda, Waiblingen e Ludwigsburg, del Centro di Spiritualità per Giovani e dell'ASTEA sono stati invitati a celebrare l'anniversario di fondazione presso la residenza delle Missionarie secolari scalabriniane a Bad Cannstatt.

Ha allietato la festa un nuovo gioco, "Scalabrini Quiz", in cui i padri hanno dovuto dare prova della loro conoscenza degli scritti del Fondatore.



La famiglia Fregonese, originaria di Fossalta di Piave (VE), si è riunita per celebrare la seconda festa dell'albero genealogico "I Fregonese di nonno Francesco e nonna Nina". Erano presenti 116 adulti e 32 bambini.

Il nostro Economo generale, P. Enrico Fregonese, durante la celebrazione della messa al Santuario della Madonna di

Pralungo, si è soffermato sul significato della riscoperta delle radici.

Il ricordo di una testimonianza di valori evangelici vissuti con fede semplice e sincera si trasforma in forza per portare avanti con dignità e coerenza una storia che diventa sempre nuova. Erano presenti, oltre ai genitori di P. Enrico, anche due nipoti seminaristi.



João Pessoa: nuova frontiera di Congregazione

In marzo inizia una nuova presenza scalabriniana a João Pessoa, la capitale dello stato brasiliano di Paraíba. La provincia di S. Paolo, impegnata da tempo con i migranti nordestini, intende ora allargare la sua presenza puntando su una città considerata un crocevia dei grandi flussi migratori interni. Il

primo missionario è P. Alfredo J. Gonçalves. Questo suo nuovo incarico comporterà, oltre ad uno sforzo a comprendere la cultura e la religiosità della popolazione del posto, anche la volontà di sensibilizzare la chiesa locale agli immani problemi socio-religiosi della popolazione in movimento. L'Arcivescovo Mons. José Maria Pires ha espresso il desiderio che i Carlisti - sono conosciuti così i nostri padri in Brasile - tengano corsi di pastorale migratoria ai futuri sacerdoti della regione presso il Seminario teologico interdiocesano.

SACERDOTI NOVELLI



P. Julián Ramírez
11 dicembre 1993 - Buenos Aires
(Argentina)



P. Luiz Flávio Prigol
18 dicembre 1993 - Campos Novos, SC
(Brasile)



P. Leonir Carlos Peruzzo
16 gennaio 1994 - Jaboticaba, RS
(Brasile)



P. Anselmo Cristofori
22 gennaio 1994 - Rondinha, RS
(Brasile)



P. Ildo Griz
23 gennaio 1994 - Sarandi, RS
(Brasile)



P. Jacir Ortolan
23 gennaio 1994 - Sarandi, RS
(Brasile)

Segnalazione libri



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE



IDENTITÀ DEGLI ITALIANI IN ARGENTINA

Reti sociali / Famiglia / Lavoro

A cura di **Gianfausto Rosoli**
Introduzione di **Luigi De Rosa**

EDIZIONI STUDIUM - ROMA

Gian Fausto Rosoli, direttore del CSER, ha curato una antologia che si configura come il più avanzato punto di arrivo delle conoscenze riguardo all'emigrazione italiana in Argentina fra Ottocento e Novecento.

Dall'esame attento delle fonti documentarie, analizzate con grande rigore metodologico, si precisano i canali amministrativi e procedurali attraverso i quali gli immigranti potevano entrare nel Paese del Rio della Plata e le reti sociali che ne consentivano l'inserimento.

I modelli di insediamento, le forme di associazionismo, i comportamenti matrimoniali, l'inserimento degli immigranti nel mercato del lavoro sono oggetto di analisi specifiche, che delineano il ruolo svolto dalle reti sociali e parentali nella promozione dell'immigrazione.

Il volume, a cura di **Graziano Battistella**, direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila, raccoglie una nutrita serie di saggi



HUMAN RIGHTS of MIGRANT WORKERS AGENDA FOR NGOs

Edited by
Graziano Battistella

concernenti i diritti dei migranti e dei rifugiati, un settore in cui le organizzazioni non governative si sentono particolarmente coinvolte soprattutto in ambito asiatico dove le violazioni sono molto frequenti.

Viene dato ampio risalto all'atteggiamento culturale dell'Asia nei confronti dei diritti umani, senza con questo tralasciare le ingiustizie portate avanti ai danni dei migranti nei paesi del Primo Mondo importatori di manodopera.

P. Battistella, specialista nel settore, ha seguito, a nome della Santa Sede, tutto l'iter preparatorio per la stesura della Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori emigrati e le loro famiglie, adottata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1990.

Pagina della solidarietà



Un aiuto alla vita

Presso la Casa Cristoforo Colombo di S. Paolo (Brasile) e la Scuola Scalabrini di Cucuta (Venezuela) i Padri scalabriniani intendono portare avanti un programma di alfabetizzazione, assistenza medica, alloggio e preparazione professionale per bambini abbandonati.

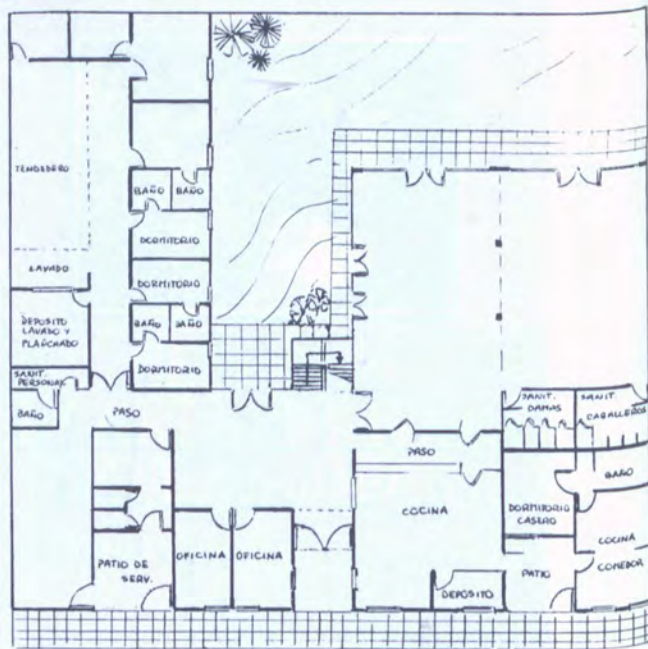
Il costo per la cura di ogni bambino si aggira sulle 100.000 lire annuali.

Per ulteriori informazioni circa questi orfani e i "meninos de rua", ci si può mettere in contatto con il Consigliere generale P. João Garbossa, Via Calandrelli 11, 00153 Roma.



Figli di migranti interni nel patio dell'AVIM (S. Paolo)

Chi desidera partecipare alle nostre iniziative di solidarietà può inviare la sua offerta alla Rivista, specificando la causale del versamento.



Planimetria del piano terra del Hogar de Transito

Hogar de Transito "P. Tarcisio Rubin" a Mendoza (Argentina)

Mendoza è punto di arrivo o città di transito per moltissimi immigrati stagionali, soprattutto boliviani e cileni, in cerca di lavoro nella Repubblica del Rio della Plata. Particolarmente disagiate le condizioni delle donne e dei bambini.

Per offrire loro un po' di sollievo e conforto, i Padri di Mendoza stanno completando la costruzione di una casa di ospitalità per immigrati indigenti, aiutandoli a trovare un lavoro ed una sistemazione definitiva, anche con corsi di apprendistato.

Costo complessivo della costruzione, che prevede camere da letto per famiglie, sale di riunione, uffici e un ambulatorio, è di 350 milioni.

Una clinica per immigrati haitiani a Santo Domingo

Ormai da oltre un anno P. Giuseppe Durante e P. Jaques Fabre lavorano tra i tagliatori di canna haitiani nella Repubblica Dominicana. Le condizioni di vita e lo sfruttamento cui sono sottoposti questi immigrati sono da considerarsi tra le più tragiche del mondo. Oltre all'assistenza umana e spirituale, gli scalabriniani operanti a San Pedro de Macoris affermano che uno dei bisogni più impellenti è l'assistenza medica alle famiglie di questi immigrati, molte delle quali clandestine. Per questo si sta studiando, tramite aiuti internazionali e volontariato, la progettazione e gestione di una clinica-ambulatorio per venire incontro alle necessità più immediate.

Sante messe per i missionari

L'offerta del sacrificio eucaristico è per il missionario il più grande conforto: gli conferisce l'energia spirituale che lo sostiene nelle fatiche apostoliche. Egli deve celebrare, per obbligo, alcune Sante Messe per il suo popolo. Rimane libero di applicare le altre secondo le intenzioni dell'offerente. Ma tra i migranti e i rifugiati poveri non è facile trovare chi possa dare l'offerta perché la Santa Messa sia celebrata secondo un'intenzione particolare.

Si possono aiutare i missionari inviando offerta per intenzioni di Messe personali o in suffragio dei defunti. E' un modo concreto di aiutare i missionari che lavorano in zone povere, contribuendo alla evangelizzazione dei migranti.

Borse di studio per la formazione permanente dei Missionari scalabriniani

In memoria di S. Eminenza
Sebastiano Card. Baggio L. 20.000.000

In onore della Madonna di Pompei
(Parrocchia Madonna di Pompei, Montréal,
Canada) \$ USA 1,000

BORSE DI STUDIO PER LA FORMAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI DELLA PROVINCIA "S. CUORE"

Offerte per nuove Borse di Studio pervenute a Piacenza, presso la Casa Madre, nel corso del 1993:

* In memoria di P. Silvano Bertapelle	8.284.026
* Don Giuliano Dalla Sega in memoria dei genitori	10.000.000
* Adorino Giuseppina	5.000.000
* N.N.	1.000.000

Sono inoltre pervenute offerte per Borse di Studio già aperte:

In memoria di:	(nuova off.)	(saldo att.)
P. Bruno Barbieri	6.550.150	14.331.150
P. Mario Francesconi	5.000.000	20.295.000
P. Dino Pontin	1.506.960	12.660.960
P. Giovanni B. Sacchetti	10.000.000	20.000.000
P. Francesco Tirondola	1.000.000	20.788.000
Giuseppe e Angela Rigo	3.595.000	7.445.000
Nicola Viglione	3.000.000	29.296.000
Mamma Fanny	2.250.000	14.900.000
Nino prof. Tassi	150.000	2.750.000
Mons. Caliaro	16.000.000	28.452.000
Stefano G.	1.000.000	7.300.000
Coro G.A.M.	2.092.000	4.092.000
Madonna delle Lacrime	400.000	10.400.000
S. Maria del Carmine (MI)	1.500.000	19.393.500
Santuario di Rivergaro	2.830.000	12.890.000
In onore di S. Giuseppe	2.479.000	4.943.700
A suffragio dei defunti	11.085.460	11.085.460

Ringraziando tutti gli amici e benefattori a nome dei seminaristi e dei missionari della Provincia, assicuriamo la celebrazione di una S. Messa quotidiana perpetua in suffragio dei loro cari.

(c.c.p. 10219293 intestato a: Provincia Italiana, Congregazione dei Missionari di San Carlo, Via Torta 14, 29100 Piacenza)



EL TOSO DE ANDRIAN PEDO

DALLE "MEMORIE" DI P. PIO PAROLIN (1879-1970) - Riassunto in 3 puntate, a cura di P. Cuman

Nacqui a Casoni (Vicenza) il 25 aprile 1879 da Andrian Pedo e Pierina Facchinello, in una casa della contrada Secciarì. La casa, una delle più povere del paese, comprendeva una rozza stalla per la mucca, una stanza da letto per i genitori ed una cucina che serviva anche da laboratorio e residenza permanente dell'asino. Il solaio era adibito a camera da letto degli otto figli, tre ragazzi e cinque ragazze, che da otto passarono a dieci quando l'ospedale di Bassano diede in custodia ai miei genitori due bambini, un maschio e una femmina.

Il padre di famiglia lavorava a far zoccoli e a ripararli, la madre si industriava con il telaio. Tempi duri se si considera che il denaro era sempre scarsissimo; il lavoro, quando c'era, era pagato a prezzo irrisorio. Miseria e fame ci erano familiari e molte volte si doveva andare a letto senza aver visto né polenta, né carrube...

Il toso (figlio) di Andrian Pedo incominciò a patir la fame sin da piccolo e non era raro il caso che, affumicatasi la faccia perché aveva vergogna, andasse dalla zia Gegia a domandare una fetta di polenta per non morire di fame.

Eppure, fra tanta pena e tanta miseria, il ragazzo conservò sempre una fede gioiosa e una continua disposizione alla preghiera. Ogni mattina andava felice alla messa e serviva l'altare. Fu però solo dopo aver ricevuto la Prima Comunione che il toso sentì fermamente che voleva consacrarsi alla Madonna e al servizio di Dio.

"Non sei fatto per i cappuccini..."

In una delle tante occasioni in cui con il papà andavamo dai frati cappuccini di Bassano, un

confessore m'invitò a fare una novena di preghiere affinché mi fosse dato di conoscere la mia vocazione. Io risposi con prontezza e dopo nove giorni di preghiere tornai dal cappuccino il quale mi domandò: "Che cosa ti ha detto lo Spirito Santo?". Al che io, ingenuamente, risposi: "Nulla!". Egli scosse la testa, mi guardò intensamente: "Tu non hai la vocazione per i frati cappuccini", e mi congedò. Rimasi sconsolato e perplesso, ma non mi persi



P. Pio Parolin con P. Ilario Zanon

d'animo e continuai a studiare... Nel frattempo il parroco continuava ad interessarsi per trovare un luogo dove



Piacenza: la Casa Madre (1900 c.a.)

collocarci, io e un mio amico, onde poter continuare gli studi senza pagare, poiché non ci sarebbe mai stato possibile giungere alla meta dovendo pagare la quota annuale del Seminario. Così, venuto a conoscenza della Congregazione fondata a Piacenza da Mons. Scalabrini a beneficio degli italiani emigrati nelle Americhe, il parroco scrisse subito al superiore P. Giuseppe Molinari. La risposta fu immediata: di grato animo, essa diceva, sarebbero stati ricevuti. Ricordo il nostro arrivo all'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, dopo una giornata in treno e tre patate americane.

Entrammo per la chiesa e, avendo notato ferma davanti all'altare maggiore una donna avanzata in età, ci avvicinammo a lei per chiedere informazioni. Fummo stupiti nel vederla tremare... poi corse dal sacrestano per informarlo che c'erano due ladri che certamente intendevano derubare la chiesa. Pare incredibile, ma tale fu l'impressione che noi facemmo su quella donna. "Incominciamo male", ci dicemmo. Così iniziò la nostra vita di collegio e lo studio della filosofia.

"La Madonna è venuta a prendermi..."

Durante quel tempo si ammalarono di tisi

polmonare due miei compagni di seminario: Luigi Losi piacentino, un vero santo, e Francesco Frank tirolese, anche lui innocente e puro come Luigi. Fui vicino a loro giorno e notte, continuando a studiare nei brevi intervalli che mi rimanevano.

Una notte m'accorsi che Luigi stava per andarsene: un vomito di sangue, che mi spruzzò fin sulla veste, lo aveva esaurito. Gli chiesi come si sentisse, e lui: "Vedi, la Madonna è lì, su quel cantone, è venuta a prendermi". Chiamai subito il Superiore che gli amministrò i S. Sacramenti; poco dopo volava al cielo. Prendemmo un crocefisso e lo ponemmo sul suo cuore, mentre due candele accese ai suoi lati facevano la veglia.

Tornai in camera, con la porta aperta - come facevo sempre - per sentire le varie chiamate. Dopo circa un'ora, tra la veglia e il sonno, sento suonare il campanello dalla camera di Francesco Frank. Accesi la piccola lanterna a petrolio e, attraversati i lunghi corridoi, lo raggiunsi. Ero appena entrato che mi chiese: "Pio, hai incontrato Losi?". "No - risposi - perché?", ed egli riprese: "Mi ha lasciato proprio ora e se n'è andato dopo avermi detto di far presto a guarire perché andremo insieme in villeggiatura, tutti e due".

Non saprei bene spiegare quel che passò dentro di me in quell'istante, come una scossa di



GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
padre degli emigrati

corrente elettrica. Io, che sapevo quel che era avvenuto pochi istanti prima, avendo assistito Luigi fino alla morte, ero come paralizzato. Ebbi appena la forza di dire: "So che sta meglio... ma tu, vuoi qualcosa?". Ed egli: "No, volevo solo dirti che mi ha fatto una visita e che ben presto anch'io starò meglio".

Il giorno dopo, prima che il feretro di Luigi Losi uscisse dalla chiesa, anche Francesco Frank era partito per l'eternità: "Andremo in villeggiatura insieme". Com'è bella la morte dei santi!

Intanto il tempo passava. Continuai i miei studi e senza essere né primo né ultimo giunsi al suddiaconato e al diaconato senza alcuna difficoltà. Nel frattempo moriva anche il nostro superiore P. Giuseppe Molinari, ritenuto dal popolo un vero santo. Venne a sostituirlo P. Bartolomeo Rolleri che era stato diciassette anni in Africa con le Missioni Estere. Era, anche lui, un santo sacerdote. Ogni notte, a mezzanotte in punto, si alzava, andava in chiesa, faceva la Via Crucis e poi ritornava a dormire.

Stavo per andare in carcere

Eravamo nel maggio del 1901 quando una nuova prova, dopo una malattia superata abbastanza bene, si avvicinava per il toso di

Andrian Peto. Il superiore mi aveva detto che non era necessario che mi presentassi al distretto militare a chiedere una proroga al servizio militare, perché era stata emessa una legge secondo la quale i missionari erano esentati. Naturalmente mi fidai e non ci pensai più. Ma un bel giorno, mentre mi trovavo dal barbiere del collegio, vedo presentarmi davanti due gendarmi governativi. Saputo il perché, dissi: "Ma non c'è una legge che esenta i missionari dal servizio militare?" - "Non ne sappiamo nulla, sappiamo solo che lei deve seguirci al distretto militare".

Così, vestito com'ero da sacerdote, mi unii a loro, chiedendo solo che mi accordassero di passare a visitare Mons. Scalabrini, ed essi furono così gentili da acconsentire. Parlai a lungo con il santo che, dopo aver sentito che ero diacono, mi fece una lettera di raccomandazione per il capitano del distretto. Non nascondo che sentivo di fare una ben meschina figura passando tra il popolo piacentino in mezzo a due gendarmi: "Ecco il prete arrestato, el panaròn" (scarafaggio), essi forse pensavano. Ma ciò importava poco per me; quel che mi preoccupava era ciò che mi avrebbe detto il capitano.

"Ecco il signorino che ha aspettato che il governo mandasse due gendarmi a catturarlo con le manette... Ora pagherà la sua colpa con due mesi di carcere, a pane e acqua". Non sapevo cosa replicare e, alquanto confuso, mi limitai a presentare la lettera di Mons. Scalabrini. Il capitano la lesse e subito cambiò tono. "Bene - disse - non per lei ma per questo signore che ha scritto la lettera farò un'altra domanda di proroga a Roma".

Ma la storia non finisce qui. Era d'agosto, tre mesi dopo. Il superiore riceve un telegramma da Mons. Scalabrini, in quel periodo negli Stati Uniti per visitare i suoi missionari, il quale richiedeva di avere in America i quattro diaconi per ordinarli sacerdoti in quella terra. I miei tre compagni risposero subito di sì, mentre io mi trovavo fra due alternative piuttosto gravi: o il carcere per evasione dal servizio militare, oppure perdere per il momento la mia ordinazione sacerdotale, senza più alcuna certezza circa le future possibilità di essere mandato in missione. Pregai la Madonna, come in ogni caso grave della mia vita. Mi sembrò che mi parlasse: "Parti anche tu assieme agli altri; vai, io ti farò da madre e da guida". E così decisi di partire senza avvertire nessuno, neanche i miei genitori. □

(continua)



ANNIVERSARIO CONFRATELLI DEFUNTI

Marzo

6 Fr. Larcher Giovanni	1909-1968
7 Nov. Trioli Guido	1920-1937
9 P. Zamberlan Alfonso P.	1925-1985
10 P. Lo Porto Paolo	1923-1959
10 P. Cogo Antonio	1900-1982
11 P. Rizzi Paolino	1911-1987
13 P. Gibelli Antonio	1859-1907
14 P. Toniolo Angelo	1930-1960
15 P. Vicentini Domenico, sup. gen.	1847-1927
16 Fr. Criveller Leone	1910-1984
16 P. Sofia Giovanni B.	1911-1993
17 P. Bianchi Mario	1917-1993
20 P. Costini Quintilio	1916-1990
21 Card. Baggio Sebastiano	1913-1993
22 P. Sartori Giacomo	1922-1967
23 P. D'Andrea Giuseppe	1868-1926
23 P. Bernardi Sante	1900-1968
24 P. Bianchi Giovanni G.	1921-1977
25 P. Sommesi Michael	1932-1980
29 P. Porrini Carlo	1883-1956

Aprile

10 P. Lazzarin Agostino	1887-1953
12 Fr. Prevedello Francesco	1901-1968
13 P. Bogni Aneto	1890-1950
14 P. Mainardi Paolo	1881-1909
15 Fr. Dal Bello Secondo B.	1924-1944
15 P. Levra Francesco	1884-1947
15 P. Cavicchi Ugo	1901-1984
17 P. Favero Giovanni	1912-1984
20 P. Poia Giuseppe	1884-1962
21 P. Novati Paolo	1865-1913
21 P. Tirondola Francesco	1886-1962
22 P. Bolzoni Renato, sup. gen.	1916-1974
22 P. Rizzi Giuseppe	1897-1978
23 P. Piccolo Ulderico	1914-1989
23 P. Nalin Adolfo	1915-1988
26 P. Catelli Cesare E.	1884-1956
27 P. Donanzan Cesare	1920-1993
30 Ch. Menapace Ottavio	1899-1920
30 P. Guadagnini Giuseppe	1914-1993



P. Ermenegildo Amianti

(1913+1993)

Il 25 novembre scorso è morto nel seminario di Jundiai, SP (Brasile) il P. Ermenegildo Amianti, colpito da un tumore al fegato. Aveva 80 anni. Nato a Povegliano (TV) il 28 aprile 1913, entrava in seminario a Piacenza nell'ottobre 1926.

Ordinato sacerdote nel 1936, partì per il Brasile verso le missioni del Rio Grande do Sul: Guaporé, Sarandi, Casca. Nel 1947 passò nella provincia San Paolo: S. Antonio e S. Bernardo, N.S. della Pace, Mauà.

Nel gennaio 1951 viene nominato parroco della chiesa della Colonia-Jundiai, ove realizza molte opere (costruzione della chiesa, della casa canonica e del salone parrocchiale) e promuove l'acquisto del terreno per la realizzazione del seminario San Joaquim.

Nel 1965 passa a Campo Comprido (Curitiba), di cui fu il primo parroco.

Nel 1974 torna a San Paolo nella chiesa della Pace. L'anno dopo passa alla chiesa dell'Ipiranga. Nel 1983 ritorna a Jundiai nella chiesa S.

Giovanni Battista, fino al 1991. Qui ebbe termine il suo pellegrinaggio terreno, dopo un lungo e fedele servizio pastorale in tante comunità.

Il P. Amianti, nel corso della sua vita sacerdotale, ha dimostrato di essere un uomo di fede profonda, dedito all'apostolato. Il popolo ne ha apprezzato, in particolare, la semplicità e l'allegria di spirito. Il Signore della gioia lo accolga e lo ricompensi.

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di

P. Amerio Ferrari

il papà di

P. Matteo Didoné / P. Valerio Farronato

P. Francesco Geremia

P. Flaminio Gheza / P. Antonio Simeoni

la sorella di

P. Ettore Ansaldi

*Confratelli scalabriniani in visita al S. Padre: S. Ecc. Mons. Lawrence Sabatini vescovo di Kamloops (Canada)
e S. Ecc. Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé, RS (Brasile)*

